IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIV. DI

TITO DI GIO. RICORDI

IL TROVATORE

Dramma in quattro parti

POESIA DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL M.° CAV.

GIUSEPPE VERDI

Ufficiale della Legion d' Onore

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

l'Autunno 1858

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, *essendo di esclusiva proprietà* dell' editore *Tito di Gio. Ricordi,* come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario,* dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI	ATTORI
Il CONTE DI LUNA	sig. *Corti Ettore*
LEONORA	sig.[a] *Lafon Maria*
AZUCENA	sig.[a] *Corvetti Placida*
MANRICO	sig. *Sarti Lorenzo*
FERRANDO	sig. *Cornago G. B.*
INES	sig.[a] *Fiorio Linda*
RUIZ	sig. *Redaelli Giacomo*
Un Vecchio Zingaro	sig. *Rera Antonio*
Un Messo	sig. *Della Porta Domenico*

Compagne di Leonora - Famigliari del Conte
Uomini d'arme - Zingari e Zingare.

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.

Epoca dell'azione il principio del secolo XV.

(Il subbietto è tolto da un dramma di *Antonio Garcia Guttieres*, che porta lo stesso titolo.)

PARTE PRIMA

Il Duello.

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia: porta da un lato, che mette agli appartamenti del Conte di Luna.

Ferrando e molti Famigliari del Conte, che giacciono presso la porta: alcuni Uomini d'arme che passeggiano in fondo.

FER. (parla ai famigliari vicini ad assopirsi)

All'erta, all'erta! Il Conte
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli
Talor, presso i veroni
Della sua vaga, intere
Passa le notti.

FAM. Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto!

FER. Nel Trovator, che dai giardini muove
Notturno il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.

FAM. Dalle gravi
Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

FER. La dirò: venite
Intorno a me. (i famigliari eseguiscono)

ARM. Noi pure... (accostandosi pur essi)

FAM. Udite, udite. (tutti accerchiano Ferrando)

FER. Di due figli vivea padre beato
Il buon Conte di Luna:
Fida nudrice del secondo natò
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell' aura un bel mattino
Ella dischiude i rai;
E chi trova d'accanto a quel bambino?
CORO Chi?... Favella... Chi mai?...
FER. Abbietta zingara, fosca vegliarda!...
Cingeva i simboli di maliarda!
E sul fanciullo, con viso arcigno,
L' occhio affiggeva torvo, sanguigno!...
D' orror compresa è la nutrice...
Acuto un grido all' aura scioglie;
Ed ecco, in meno che labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie:
E fra minacce, urti e percosse
La rea discacciano, ch' entrarvi osò.
CORO Giusto quei petti sdegno commosse,
L' insana vecchia lo provocò!
FER. Asserì che tirar del fanciullino
L' oroscopo volea...
Bugiarda!... Lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
Ei tremava la sera,
E il dì traeva in lamentevol pianto...
Ammaliato egli era! (il Coro inorridisce)
La fattucchiera perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata:
Ma rimanea la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!...
Compì quest' empia nefando eccesso!...
Sparve il bambino... e si rinvenne
Mal spenta brace nel sito stesso
Ov' arsa un giorno la strega venne!...
E d'un bambino... ohimè!... l' ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO Oh scellerata!... oh donna infame!...
Del par m' investe ira ed orror!

ALCUNI E il padre?

FER. Brevi e tristi giorni visse:
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva, che spento
Non era il figlio; ed, a morir vicino,
Bramò che il signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah!... fûr vane!...

ARM. E di colei non si ebbe
Contezza mai?

FER. Nulla contezza... Oh! dato
Mi fosse rintracciarla
Un dì!

FAM. Ma ravvisarla
Potresti?

FER. Calcolando
Gli anni trascorsi... lo potrei.

ARM. Sarebbe
Tempo presso la madre
All' inferno spedirla.

FER. All' inferno?... È credenza, che dimori
Ancor nel mondo l' anima perduta
Dell' empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.

CORO È vero!

ALCUNI Sull' orlo dei tetti alcun l' ha veduta!

ALTRI In upupa o strige talora si muta!

ALTRI In corvo tal' altra; più spesso in civetta,
Sull' alba fuggente al par di saetta.

FER. Morì di paura un servo del conte,
Che avea della zingara percossa la fronte!
(tutti si pingono di superstizioso terrore)
Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell' alta quïete di tacita stanza!...
Con occhi lucenti guardava... guardava,
Il cielo attristando con urlo feral!

Allor mezzanotte appunto suonava.
(suona mezzanotte)

TUTTI Ah! sia maledetta la strega infernal!
(con subito soprassalto. Odonsi alcuni tocchi di tamburo. Gli uomini d'arme accorrono in fondo: i famigliari traggonsi verso la porta)

SCENA II.

Giardini del palazzo: sulla destra, marmorea scalinata che mette agli appartamenti. La notte è inoltrata; dense nubi coprono la luna.

LEONORA ed INES

INES Che più t'arresti?... l'ora è tarda: vieni,
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.

LEO. Un'altra notte ancora
Senza vederlo!

INES Perigliosa fiamma
Tu nutri!... Oh come, dove
La primiera favilla
In te s'apprese?

LEO. Ne' tornei. V'apparve
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Sconosciuto guerrier, che dell'agone
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine
Il serto io posi... Civil guerra intanto
Arse... nol vidi più! come d'aurato
Sogno fuggente imago!... ed era volta
Lunga stagion.., ma poi...

INES Che avvenne?

LEO. Ascolta.

Tacea la notte placida,
Bella d'un ciel sereno,

La luna il viso argenteo
Lieto mostrava e pieno...
Quando suonar per l'aere,
Infino allor sì muto,
Dolci s' udiro e flebili
Gli accordi d' un liuto,
E versi melanconici
Un trovator cantò.
Versi di prece, ed umile,
Qual d' uom che prega Iddio:
In quella ripeteasi
Un nome... il nome mio!
Corsi al veron sollecita...
Egli era, egli era desso!...
Gioia provai che agli angeli
Solo è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò!

INES Quanto narrasti di turbamento
M' ha piena l'anima!... Io temo...

LEO. Invano!

INES Dubbio, ma tristo presentimento
In me risveglia quest' uomo arcano!
Tenta obliarlo...

LEO. Che dici!... Oh basti!

INES Cedi al consiglio dell' amistà...
Cedi...

LEO. Obliarlo!... Ah! tu parlasti
Detto, che intendere l' alma non sa.
Di tale amor che dirsi
Mal può dalla parola,
D' amor, che intendo io sola,
Il cor s' inebriò.
Il mio destin compirsi
Non può che a lui dappresso...
S' io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!

INES (Non debba mai pentirsi (da sè)
Chi tanto un giorno amò!)
(ascendono gli appartamenti)

SCENA III.

Il **Conte**.

Tace la notte! Immersa
Nel sonno è, certo, la regal signora;
Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora,
Tu desta sei; mel dice
Da quel verone tremolante un raggio
Della notturna lampa...
Ah!... l'amorosa vampa
M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
È tal momento... (cieco d'amore avviasi alla gradinata: odonsi gli accordi di un liuto; egli si arresta)
Il Trovator!... Io fremo!

La voce del TROVATORE

Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
È sola speme un cor
Al Trovator!
Ma se quel cor possiede,
Bello di casta fede,
Egli è d'ogni uom maggior
Il Trovator!

CON. Oh detti, oh gelosia!...
Non m'inganno... Ella scende! (si avvolge nel suo mantello)

SCENA IV.

Leonora e **Conte**.

LEO. (correndo verso il Conte) Anima mia!
CON. (Che far?)

LEO. Più dell' usato
È tarda l' ora ; io ne contai gl' istanti
Coi palpiti del core !... Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia...
La voce del TROVATORE Infida !
(esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una persona, di cui la visiera nasconde il volto)

SCENA II.

Manrico e Detti.

LEO. Qual voce !... Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui ! (riconoscendo entrambi e gettandosi ai piedi di Manrico)
A te credei rivolgere
L' accento, e non a lui...
A te, che l' alma mia
Sol chiede, sol desia...
Io t' amo, il giuro, io t' amo
D' immenso, eterno amor !
CON. Ed osi ?...
MAN. (Ah, più non bramo !) (sollevandola)
CON. Avvampo di furor !
Se un vil non sei, discovriti.
LEO. (Ohimè !)
CON. Palesa il nome...
LEO. Deh, per pietà !... (sommessamente a Man.)
MAN. Ravvisami,
Manrico io son.
CON. Tu !... Come !
Insano, temerario !...
D' Urgel seguace, a morte
Proscritto, ardisci volgerti
A queste regie porte ?...

MAN. Che tardi?... or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegna.

CON. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
È, dissennato!... Vieni...

LEO. Conte!...

CON. Al mio sdegno vittima
È forza ch' io ti sveni...

LEO. Oh ciel!... t' arresta...

CON. Seguimi...

MAN. Andiam...

LEO. (Che mai farò?...
Un sol mio grido perdere
Lo puote!...) M' odi...

CON. No!
Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!
Dirgli, o folle - io t' amo - ardisti!... (a Leo.)
Ei più vivere non può...
Un accento proferisti,
Che a morir lo condannò!

LEO. Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione...
Io, sol io di tanto foco
Son, pur troppo, la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore
Sulla rea che t' oltraggiò...
Vibra il ferro in questo core,
Che te amar non vuol, non può.

MAN. Del superbo vana è l' ira;
Ei cadrà da me trafitto.
Il mortal, che amor t' inspira
Dall' amor fu reso invitto,

La tua sorte è già compita... (al Conte)
L' ora omai per te suonò!
Il tuo core e la tua vita
Il destino a me serbò!

(i due rivali si allontanano con le spade sguainate; Leonora cade priva di sentimento)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

La Gitana.

SCENA PRIMA.

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia; nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. - I primi albori.

Azucena siede presso il fuoco, **Manrico** le sta disteso accanto sopra una coltrice, ed avviluppato nel suo mantello; ha l' elmo ai piedi, e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di **Zingari** è sparsa all' intorno.

ZINGARI Vedi! le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l' immensa vôlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond' era involta.
All' opra, all' opra! Dagli, martella.
(danno di piglio ai loro ferri di mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano là cantilena seguente:)
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella.
UOMINI (alle donne, sostando un poco dal lavoro)
Versami un tratto; lena e coraggio
Il corpo e l' anima traggon dal bere.
(le donne mescono ad essi in rozze coppe)
TUTTI Oh guarda, guarda! del sole un raggio

Brilla più vivido nel tuo/mio bicchiere...
All'opra, all'opra... Dagli, martella...
Quale a voi/noi splende propizia stella?
La zingarella.

AZU. (canta: gli Zingari le si fanno allato)
Stride la vampa! - la folla indomita
Corre a quel foco - lieta in sembianza:
Urli di gioia - d' intorno echeggiano...
Cinta di sgherri - donna s' avanza!
Sinistra splende - su' volti orribili
La tetra fiamma che s'alza al ciel!
Stride la vampa! - giunge la vittima
Nero-vestita - discinta e scalza!
Grido feroce - di morte levasi;
L'eco il ripete - di balza in balza!
Sinistra splende - su' volti orribili
La tetra fiamma che s' alza al ciel!

ZIN. Mesta è la tua canzon!

AZU. Del pari mesta
Che la storia funesta
Da cui tragge argomento! (rivolge il capo dalla parte di Manrico, e mormora cupamente)
Mi vendica... mi vendica!

MAN. (L'arcana
Parola ognor!)

VECCHIO ZIN. Compagni, avanza il giorno:
A procacciarci un pan, su, su!... scendiamo
Per le propinque valli.

UOMINI Andiamo. (ripongono sollecitamente nei sacchi i loro arnesi)

DONNE Andiamo.
(tutti scendono alla rinfusa giù per la china: tratto tratto, e sempre a maggior distanza, odesi il loro canto)

ZIN. Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

MAN. Soli or siamo: deh narra (sorgendo)
Quella storia funesta.
AZU. E tu la ignori,
Tu pur!... Ma giovinetto i passi tuoi
D' ambizïon lo sprone
Lungi traea!... Dell' ava il fine acerbo
È quella storia... La incolpò superbo
Conte di maleficio, onde asseria
Côlto un bambin suo figlio... Essa bruciata
Fu dov' arde or quel foco!
MAN. Ahi! sciagurata! (rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)
AZU. Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo
Col figlio... teco in braccio io la seguia piangendo:
Infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi...
Invan tentò la misera fermarsi e benedirmi!
Chè, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,
Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!
Allor, con tronco accento, mi vendica! esclamò...
Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò.
MAN. La vendicasti?
AZU. Il figlio giunsi a rapir del Conte;
Lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte.
MAN. Le fiamme?...oh ciel!... tu forse?...
AZU. Ei distruggeasi in pianto...
Io mi sentiva il core dilaniato, infranto!...
Quand'ecco agli egri spirti, come in un sogno, apparve
La visïon ferale di spaventose larve!...
Gli sgherri ed il supplizio!.. la madre smorta in volto...
Scalza, discinta!... il grido, il noto grido ascolto...
Mi vendica!... La mano convulsa tendo... stringo
La vittima... nel foco la traggo, la sospingo!...
Cessa il fatal delirio... l' orrida scena fugge...
La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!
Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg'io
Dell' empio Conte il figlio...
MAN. Ah! come?

AZU. Il figlio mio.
Mio figlio avea bruciato!
MAN. Che dici! quale orror!
AZU. Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!
(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio, Man. ammutisce, colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)
MAN. Non son tuo figlio?... E chi son io, chi dunque?...
AZU. Tu sei mio figlio! (con la sollecitudine di chi cerca emendare il proprio fallo)
MAN. Eppur dicesti...
AZU. Ah!... forse...
Che vuoi!... Quando al pensier s'affaccia il truce
Caso, lo spirto intenebrato pone
Stolte parole sul mio labbro... Madre,
Tenera madre non m'avesti ognora?
MAN. Potrei negarlo?...
AZU. A me, se vivi ancora,
Nol dêi? Notturna, nei pugnati campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse, a darti
Sepoltura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovrì, nel seno
Non t'arrestò materno affetto?... E quante
Cure non spesi a risanar le tante
Ferite!...
MAN. Che portai quel dì fatale... (con nobile orgoglio)
Ma tutte qui, nel petto!... Io sol, fra mille
Già sbandati, al nemico
Volgendo ancor la faccia!... Il rio De-Luna
Su me piombò col suo drappello: io caddi,
Però da forte io caddi!
AZU. Ecco mercede
Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!... qual t'acciecava
Strana pietà per esso?
MAN. Oh madre!... non saprei dirlo a me stesso!

Mal reggendo all' aspro assalto,
Ei già tocco il suolo avea:
Balenava il colpo in alto
Che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano
Nel discender questa mano...
Le mie fibre acuto gelo
Fa repente abbrividir!
Mentre un grido vien dal cielo,
Che mi dice: non ferir!

AZU. Ma nell'alma dell' ingrato
Non parlò del cielo il detto!
Oh! se ancor ti spinge il fato
A pugnar col maledetto,
Compi, o figlio, qual d' un Dio,
Compi allora il cenno mio!
Di vendetta giusta brama
Sorga, accenda il tuo furor...
Sino all' elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor.
(odesi un prolungato suono di corno)

MAN. L' usato messo Ruiz invia!
Forse... (dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo)

AZU. Mi vendica! (resta concentrata, quasi inconsapevole di ciò che succede)

SCENA II.

Messo e detti.

MAN. Inoltra il piè. (al Messo)
Guerresco evento, dimmi, seguia?

MESSO Risponda il foglio che reco a te,
(porgendo il foglio, che Manrico legge)

MAN. » In nostra possa è Castellor; ne dêi,
» Tu per cenno del prence,

»Vigilar le difese. Ove ti è dato,
»Affréttati a venir. Giunta la sera,
»Tratta in inganno di tua morte al grido,
»Nel vicin claustro della croce il velo
»Cingerà Leonora». Oh giusto cielo!
(con dolorosa esclamazione)

AZU. (Che fia!) (scuotendosi)

MAN. (al Messo) Veloce scendi la balza,
E d' un cavallo a me provvedi...

MESSO Corro...

AZU. Manrico!... (frapponendosi)

MAN. Il tempo incalza...
Vola; m'aspetta del colle a' piedi. (il Messo parte affrettatamente)

AZU. E speri, e vuoi?

MAN. (Perderla?... Oh ambascia!...
Perder quell'angelo?...)

AZU. (È fuor di sè!)

MAN. Addio... (postosi l'elmo sul capo, ed afferrando il mantello)

AZU. No... ferma... odi...

MAN. Mi lascia...

AZU. Ferma... Son io che parla a te! (autorevole)
Perigliarti ancor languente
Per cammin selvaggio ed ermo!...
Le ferite vuoi, demente!
Rïaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss' io...
Il tuo sangue è sangue mio!...
Ogni stilla che ne versi
Tu la spremi dal mio cor!

MAN. Un momento può involarmi
Il mio ben, la mia speranza!...
No, che basti ad arrestarmi
Terra e ciel non han possanza...
Ah!... mi sgombra, o madre, i passi..
Guai per te, se io qui restassi!...
Tu vedresti a' piedi tuoi
Spento il figlio di dolor!
(si allontana indarno trattenuto da Azucena)

SCENA III.

Atrio interno di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor. Alberi nel fondo. È notte.

Il **Conte**, **Ferrando** ed alcuni Seguaci, inoltrandosi cautamente, ed avviluppati nei loro mantelli.

CON. Tutto è deserto; nè per l' aura ancora
Suona l' usato carme...
In tempo io giungo!
FER. Ardita opra, o signore,
Imprendi.
CON. Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta...
L' altare! Ah no, non fia
D' altri Leonora!... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D' una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde in me coraggio!...
Ah! l' amor, l' amor ond' ardo
Le favelli in mio favor!
Sperda il sole d' un suo sguardo
La tempesta del mio cor.
(odesi il rintocco dei sacri bronzi)
Qual suono!... oh ciel!...
FER. La squilla
Vicino il rito annunzia!...
CON. Ah! pria che giunga
All' altar... si rapisca!...
FER. Oh bada!
CON. Taci!...
Non odo... andate... Di quei faggi all' ombra

Celatevi... (*) Ah! fra poco
(* Ferrando e gli altri seguaci si allontanano)
Mia diverrà!... Tutto m' investe un foco!
(ansio, guardingo osserva dalla parte onde deve giungere Leonora, mentre Ferrando e i seguaci dicono sottovoce)

FER., SEG. Ardire!... Andiam... celiamoci
Tra l' ombre... nel mister!...
Ardire!... Andiam... silenzio!
Si compia il suo voler.

CON. (nell' eccesso del furore)
Ora per me fatale,
I tuoi momenti affretta:
La gioia che m' aspetta
Gioia mortal non è!...
Invano un Dio rivale
Opponi all' amor mio,
Non può nemmeno un Dio,
Donna, rapirti a me! (raggiunge i suoi nell'interno)

CORO interno di RELIGIOSE
Ah!... se l'orror t' ingombra,
O figlia d' Eva, i rai,
Presso a morir, vedrai
Che un' ombra, un sogno fu,
Anzi del sogno un' ombra,
La speme di quaggiù!
Vieni, e t' asconda il velo
Ad ogni sguardo umano,
Aura o pensier mondano
Qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi, e il cielo
Si schiuderà per te.

SCENA IV.

Leonora, con séguito muliebre, **Ines**, poi il Conte, **Ferrando**, Seguaci, indi **Manrico**.

LEO. Perchè piangete?
DONNE Ah!... dunque

Tu per sempre ne lasci!

LEO. O dolci amiche,
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me! Degg'io
Volgermi a Quei che degli afflitti è solo
Conforto, e dopo i penitenti giorni,
Può fra gli eletti al mio perduto bene
Ricongiungermi un dì!... Tergete i rai,
E guidatemi all'ara! (incamminandosi)

CON. (irrompendo ad un tratto) No, giammai!..

DONNE Il Conte!

LEO. Giusto ciel!...

CON. Per te non havvi
Che l'ara d'imeneo.

DONNE Cotanto ardia!...

LEO. Insano!... e qui venisti?...

CON. A farti mia.

(e sì dicendo scagliasi verso di Leo., onde impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma surto di sotterra, Manrico. - Un grido universale irrompe)

LEO. E deggio... e posso crederlo?
Ti veggo a me d'accanto!
È questo un sogno, un'estasi,
Un sovrumano incanto!
Non regge a tanto giubilo
Rapito il cor, sorpreso!
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son io con te?

CON. Dunque gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno!
A danno mio rinunzia
Le prede sue l'inferno!...
Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi e viver brami,
Fuggi da lei, da me.

MAN. Nè m'ebbe il ciel, nè l'orrido

Varco infernal sentiero...
Infami sgherri vibrano
Colpi mortali, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l'onde!...
Ma gli empi un Dio confonde!...
Quel Dio soccorse a me!

DONNE Il cielo, in cui fidasti, (a Leonora)
Pietade avea di te.

FER., SEG. Tu col destin contrasti: (al Conte)
Suo difensore egli è.

SCENA V.

Ruiz seguito da una lunga tratta d'Armati, e detti.

RUIZ Urgel viva!
MAN. Miei prodi guerrieri!...
RUIZ Vieni...
MAN. Donna, mi segui. (a Leonora)
CON. E tu speri?... (opponendosi)
LEO. Oh!...
MAN. T' arretra... (al Conte)
CON. Involarmi costei!...
No!... (sguainando la spada)
RUIZ, ARMATI Vaneggia? (accerchiando il Conte)
FER., SEGUACI Che tenti, signor?
(il Conte è disarmato da quei di Ruiz)
CON. Di ragione ogni lume perdei!
(con gesti ed accenti di maniaco furore)
LEO. (M' atterrisce...)
CON. Ho le furie nel cor!

RUIZ, ARMATI
Vieni; è lieta la sorte per te. (a Man.)

FER., SEGUACI
Cedi; or ceder viltade non è. (al Conte)

(Manrico tragge seco Leonora. Il Conte è respinto, le donne rifuggono al cenobio. - Scende subito la tela)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

Il Figlio della Zingara.

SCENA PRIMA.

Accampamento. - A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando. Da lungi torreggia Castellor.

Scolte di **Uomini** d'arme da per tutto; altri giuocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano: poi **Ferrando** dal padiglione del Conte.

Alcuni UOMINI d' arme.

Or co' dadi, ma fra poco
Giuocherem ben altro gioco.
Questo acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!
(odonsi strumenti guerrieri: tutti si volgono là dove si avanza il suono)

ALCUNI Il soccorso dimandato! (un grosso drappello) di balestrieri, in completa armatura, traversa il campo)

ALTRI Han l'aspetto del valor!

TUTTI Più l'assalto ritardato
Or non fia di Castellor.

FER. Sì, prodi amici; al dì novello, è mente
Del capitan la rôcca
Investir da ogni parte.
Colà pingue bottino
Certezza è rinvenir più che speranza.
Si vinca; è nostro.

UOMINI D'ARMI Tu c'inviti a danza!

TUTTI Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto:
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull' alto.
No, giammai non sorrise vittoria
Di più liete speranze finor!...
Ivi l' util ci aspetta e la gloria;
Ivi opima la preda e l' onor. (si disperdono)

SCENA II.

Il **Conte**.

(Il Conte, uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a Castellor)

In braccio al mio rival!... Questo pensiero
Come persecutor demone ovunque
M' insegue!... In braccio al mio rival!... Ma corro,
Surta appena l' aurora,
Io corro a separarvi... Oh Leonora! (odesi tumulto)

SCENA III.

Ferrando e detto.

CON. Che fu?
FER. Dappresso il campo
S' aggirava una zingara: sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga: essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L' inseguîr...
CON. Fu raggiunta?
FER. È presa.
CON. Vista

L' hai tu?
FER. No: della scorta
Il condottier m' apprese
L' evento. (tumulto più vicino)
CON. Eccola.

SCENA IV.

Detti **Azucena**, con le mani avvinte, è trascinata dagli **Esploratori**: un codazzo d' altri Soldati.

ESPL.I Innanzi, o strega, innanzi...
AZU. Aita!... Mi lasciate... Oh furibondi,
Che mal fec' io?
CON. S' appressi. (*) A me rispondi,
(* Azucena è tratta innanzi al Conte)
E trema di mentir!
AZU. Chiedi.
CON. Ove vai?
AZU. Nol so...
CON. Che!...
AZU. D' una zingara è costume
Muover senza disegno
Il passo vagabondo,
Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.
CON. E vieni?
AZU. Da Biscaglia, ove finora
Le sterili montagne ebbi ricetto!
CON. (Da Biscaglia!)
FER. (Che intesi!... Oh qual sospetto!)
AZU. Ivi povera vivea,
Pur contenta del mio stato:
Sola speme un figlio avea...
Mi lasciò!... m' oblia, l' ingrato!
Io, deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando,

Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò !...
Qual per esso provò amore
Madre in terra non provò !
FER. (Il suo volto !)
CON. Di', traesti
Lunga etade fra quei monti ?
AZU. Lunga, sì.
CON. Rammenteresti
Un fanciul, prole di conti,
Involato al suo castello,
Son tre lustri, e tratto quivi?
AZU. E tu, parla... sei ?...
CON. Fratello
Del rapito.
AZU. (Ah !)
FER. (Sì !) (notando il mal nascosto
CON. Ne udivi terrore di Azu.)
Mai novella ?
AZU. Io ?... No... Concedi
Che del figlio l' orme io scopra.
FER. Resta, iniqua...
AZU. (Ohimè !...)
FER. Tu vedi
Chi l' infame, orribil opra
Commettea...
CON. Finisci.
FER. È dessa !...
AZU. (Taci.) (piano a Ferrando)
FER. È dessa !... che il bambino
Arse !
CON. Ah perfida !
CORO Ella stessa !
AZU. Ei mentisce...
CON. Al tuo destino
Or non fuggi.
AZU. Deh !...

Con. Quei nodi
Più stringete. (i Soldati eseguiscono)
Azu. Oh Dio!... Oh Dio!...
Coro Urla pure.
Azu. E tu non m' odi,
O Manrico, o figlio mio?...
Non soccorri all' infelice
Madre tua?
Con. Sarebbe ver?
Di Manrico genitrice!
Fer. Trema!...
Con. Oh sorte!... in mio poter!
Azu. Deh, rallentate, o barbari,
Le acerbe mie ritorte...
Questo crudel supplizio
È prolungata morte!...
D' iniquo genitore
Empio figliuol peggiore,
Trema:.. V' è Dio pe' miseri,
E Dio ti punirà!
Con. Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel seduttore!...
Potrò col tuo supplizio
Ferirlo in mezzo al core?
Gioia m' inonda il petto,
Cui non esprime il detto!...
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà!
Fer., Coro Infame pira sorgere,
Empia, vedrai tra poco...
Nè solo tuo supplizio
Sarà l'orrendo foco!...
Le vampe dell' inferno
A te fian rogo eterno,
Ivi penar ed ardere
L' anima tua dovrà!
(al cenno del Conte i Soldati traggono seco loro Azucena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando)

SCENA V.

Sala adiacente alla cappella in Castellor, con verone in fondo.

Manrico, **Leonora** e **Ruiz**.

LEO. Quale d' armi fragore
Poc' anzi intesi?
MAN. Alto è il periglio!... vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti saremo!...
LEO. Ahimè!... che dici!...
MAN. Ma de' nostri nemici
Avrem vittoria... Pari
Abbiamo al loro ardir, brando e coraggio.
Tu va (a Ruiz); le bellich' opre,
Nell' assenza mia breve, a te commetto.
Che nulla manchi!... (Ruiz parte)

SCENA VI.

Manrico e **Leonora**.

LEO. Di qual tetra luce
Il nostro imen risplende!
MAN. Il presagio funesto,
Deh, sperdi, o cara!...
LEO. E il posso?
MAN. Amor... sublime amore,
In tal istante ti favelli al core.

Ah! sì, ben mio, coll'essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l'alma intrepida,
Il braccio avrò più forte;
Ma pur, se nella pagina
De' miei destini è scritto
Ch'io resti tra le vittime
Dal ferro ostil trafitto,
Tra quegli estremi aneliti
A te il pensier verrà,
E solo in ciel precederti
La morte a me parrà!

(odesi il suono dell'organo della vicina cappella)

a 2

L'onda de'suoni mistici
Pura discende al cor!...
Vieni; ci schiude il tempio
Gioie di casto amor!
(mentre s'avviano giubilanti al tempio, Ruiz sopraggiunge frettoloso)

RUIZ Manrico?...
MAN. Che?...
RUIZ La zingara,
Vieni, tra ceppi mira...
MAN. Oh Dio!
RUIZ Per man de' barbari
Accesa è già la pira...
MAN. Oh ciel!... mie membra oscillano...
Nube mi copre il ciglio! (accostandosi al verone)
LEO. Tu fremi!...
MAN. È il deggio!... Sappilo,
Io son...
LEO. Chi mai?
MAN. Suo figlio!...
Ah! vili!... il rio spettacolo
Quasi il respir m'invola!...

Raduna i nostri... affréttati...
Ruiz... va... torna... vola! (Ruiz parte)
Di quella pira l' orrendo foco
Tutte le fibre m' arse, avvampò!...
Empi, spegnetela, o ch' io tra poco
Col sangue vostro la spegnerò...
Era già figlio prima d' amarti,
Non può frenarmi il tuo martir.
Madre infelice, corro a salvarti,
O teco almeno corro a morir!

LEO. Non reggo a colpi tanto funesti...
Oh quanto meglio saria morir!

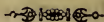
(Ruiz torna con armati)

RUIZ, ARMATI.

All' armi, all' armi!... Eccone presti
A pugnar teco, teco a morir.

(Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli Armati, mentre odesi dall' interno fragor d'armi e di bellici strumenti)

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

Il Supplizio.

SCENA PRIMA

Un' ala del palazzo dell'Aliaferia: all' angolo una torre, con finestre assicurate da spranghe di ferro. - Notte oscurissima.

Si avanzano due persone ammantellate;
sono **Ruiz** e **Leonora**.

RUIZ (sommessamente)
Siam giunti: ecco la torre, ove di Stato
Gemono i prigionieri... Ah! l' infelice
Ivi fu tratto.
LEO. Vanne...
Lasciami, nè timor di me ti prenda...
Salvarlo io potrò, forse. - (Ruiz si allontana)
Timor di me?... sicura,
Presta è la mia difesa (*). In questa oscura
Notte ravvolta, presso a te son io,
E tu nol sai... Gemente
Aura, che intorno spiri,
Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...
D'amor sull' ali rosee
Vanne, sospir dolente.
Del prigioniero misero
Conforta l' egra mente...

(* i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la mano destra)

Com' aura di speranza
Aleggia in quella stanza;
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell' amor!...
Ma, deh! non dirgli improvvido
Le pene del mio cor! (suona la campana dei morti)

VOCI interne Miserere d' un' alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno;
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell' infernal soggiorno.

LEO. Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Riempion quest' aere di cupo terrore!...
Contende l' ambascia, che tutta m' investe,
Al labbro il respiro, i palpiti al core!...
Sull' orrida torre, ah! par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Ahi! forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadavere già freddo ei sarà!
(rimane assorta: dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorchè viene dalla torre un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma)

MAN. (Ah, che la morte ognora (dalla torre)
È tarda nel venir
A chi desia morir!...
Addio, Leonora!)

LEO. Oh ciel!... sento mancarmi!

VOCI interne Miserere d' un' alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell' infernal soggiorno!

MAN. Sconto col sangue mio (dalla torre)
L' amor che posi in te!...
Non ti scordar di me!
Leonora, addio!

LEO. Di te, di te scordarmi!...
Tu vedrai che amore in terra
Mai non fu del mio più forte:

Vinse il fato in aspra guerra,
Vincerà la stessa morte. -
O col prezzo di mia vita
La tua vita io salverò,
O con te per sempre unita
Nella tomba io scenderò.

SCENA II.

S'apre una porta, n' escono il **Conte** ed alcuni **Seguaci**. **Leonora** si pone in disparte.

CON. Udiste? Come albeggi,
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
(i Seguaci entrano per un piccolo uscio nella torre)
Abuso io forse quel poter che pieno
In me trasmise il prence! A tal mi traggi,
Donna per me funesta!... Ov' ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarno
Tante ricerche e tante!
Oh!... dove sei crudele?
LEO. (avanzandosi) A te dinante...
CON. Qual voce!... Come!... tu donna?
LEO. Il vedi.
CON. A che venisti?
LEO. Egli è già presso
All' ora estrema; e tu lo chiedi?
CON. Osar potresti?...
LEO. Ah sì, per esso
Pietà domando...
CON. Che!... tu deliri!
Io del rivale sentir pietà?
LEO. Clemente il Nume a te l'inspiri...
CON. È sol vendetta mio nume... Va. (Leonora si getta disperata ai suoi piedi)

LEO. Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio:
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!

CON. Ah!... dell' indegno rendere
Vorrei peggior la sorte,
Fra mille atroci spasimi...
Centuplicar sua morte...
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor! (vuol partire

LEO. Conte!... Leonora si avvicina ad esso)

CON. Nè cessi?...

LEO. Grazia!...

CON. Prezzo non avvi alcuno
Ad ottenerla... scostati...

LEO. Uno ve n' ha... sol uno!...
Ed io te l' offro.

CON. Spiegati.
Qual prezzo? di'.

LEO. Me stessa! (stendendogli la

CON. Ciel!... tu dicesti?... sua destra con dolore)

LEO. E compiere
Saprò la mia promessa.

CON. È sogno il mio?

LEO. Dischiudimi
La via tra quelle mura...
Ch' ei mi oda... che la vittima
Fugga, e son tua.

CON. Lo giura.

LEO. Lo giuro a Dio, che l'anima
Tutta mi vede!

CON. Olà? (correndo all'uscio della torre. Si presenta un custode: mentre il Conte gli parla all'orecchio, Leonora sugge il veleno chiuso nell'anello)

LEO. (M' avrai, ma fredda, esanime

Spoglia.)

CON. Colui vivrà. (a Leonora, tornando)

LEO. (Vivrà!... Contende il giubilo (da sè)
(alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia)
I detti a me, Signore...
Ma coi frequenti palpiti
Mercè ti rende il core!...
Ora il mio fine impavida,
Piena di gioia attendo...
Dirgli potrò, morendo:
Salvo tu sei per me!)

CON. Fra te che parli?... ah! volgimi,
Volgimi il detto ancora,
O mi parrà delirio
Quanto ascoltai finora...
Tu mia!... tu mia!... ripetilo.
Il dubbio cor serena...
Ah!... ch' io lo credo appena,
Udendolo da te!...

LEO. Andiam...

CON. Giurasti... pensaci!

LEO. È sacra la mia fè! (entrano nella torre)

SCENA III.

Orrido carcere; in un canto finestra con inferriata; porta nel fondo: smorto fanale, pendente dalla vôlta.

Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre. **Manrico** seduto a lei dappresso.

MAN. Madre?... Non dormi!

AZU. L' invocai più volte,
Ma fugge il sonno a queste luci... Prego.

MAN. L' aura fredda è molesta
Alle tue membra forse?

AZU. No; da questa
Tomba di vivi sol fuggir vorrei,

Perchè sento il respiro soffocarmi !...
MAN. Fuggir ! (torcendosi le mani)
AZU. Non attristarti ; (sorgendo)
Far di me strazio non potranno i crudi !
MAN. Ah ! come ?
AZU. Vedi ?... le sue fosche impronte
M' ha già stampate in fronte
Il dito della morte !
MAN. Ahi !
AZU. Troveranno
Un cadavere muto, gelido !... anzi
Uno scheletro !...
MAN. Cessa !
AZU. Non odi ?... gente appressa...
I carnefici son... vogliono al rogo
Trarmi !... Difendi la tua madre !...
MAN. Alcuno,
Ti rassicura, qui non volge...
AZU. Il rogo !...
Parola orrenda !
MAN. Oh madre !... oh madre !
AZU. Un giorno
Turba feroce l' ava tua condusse
Al rogo... Mira la terribil vampa !...
Ella n' è tocca già !... già l' arso crine
Al ciel manda faville !...
Osserva le pupille
Fuor dell' orbita lor !... Ahi !... chi mi toglie
A spettacol sì atroce ! (cadendo tutta convulsa fra
MAN. Se m' ami ancor, se voce le braccia di Man.)
Di figlio ha possa di una madre in core,
Ai terrori dell' alma
Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
(la conduce presso la coltre)
AZU. Sì ; la stanchezza m' opprime, o figlio...
Alla quiete io chiudo il ciglio...
Ma se del rogo arder si veda

L' orrida fiamma, destami allor.

MAN. Riposa, o madre; Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.

AZU. Ai nostri monti... ritorneremo... (tra il sonno e
L' antica pace... ivi godremo... la veglia)
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò!...

MAN. Riposa, o madre; io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò.

(Azucena si addormenta; Man. resta genuflesso accanto a lei)

SCENA ULTIMA.

Si apre la porta, entra **Leonora**; gli anzidetti, in ultimo il **Conte** con seguito di Armati.

MAN. Ciel!.. non m' inganno!... quel fioco lume...

LEO. Son io, Manrico...

MAN. Oh, mia Leonora!
Ah, mi concedi, pietoso Nume,
Gioia sì grande, anzi ch' io mora?

LEO. Tu non morrai... vengo a salvarti...

MAN. Come!... a salvarmi?... fia vero!

LEO. Addio...
Tronca ogni indugio... t' affretta... parti...
(accennandogli la porta)

MAN. E tu non vieni?

LEO. Restar degg' io!...

MAN. Restar!

LEO. Deh! fuggi!...

MAN. No.

LEO. Guai se tardi!
(cercando di trarlo verso l' uscio)

MAN. No...

LEO. La tua vita!...

MAN. Io la disprezzo...
Pur... figgi, o donna, in me gli sguardi!...

Da chi l' avesti?... ed a qual prezzo?....
Parlar non vuoi?... Balen tremendo!...
Dal mio rivale!... intendo... intendo!
Ha quest' infame l' amor venduto...
Venduto un core che mio giurò!

LEO. Ahi, come l' ira ti rende cieco!...
Ahi, quanto ingiusto, crudel sei meco!...
T' arrendi... fuggi, o sei perduto!...
O il cielo nemmeno salvar ti può!
(Leonora è caduta ai piedi di Manrico)

AZU. Ai nostri monti ritorneremo... (dormendo)
L' antica pace... ivi godremo!...
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò...

MAN. Ti scosta...

LEO. Non respingermi...
Vedi?... languente, oppressa,
Io manco...

MAN. Va... ti abbomino...
Ti maledico...

LEO. Ah, cessa!...
Non d' imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
È questa l' ora!

MAN. Un brivido
Corse nel petto mio!

LEO. Manrico!... (cade boccone)

MAN. (accorrendo a sollevarla) Donna, svelami...
Narra...

LEO. Ho la morte in seno...

MAN. La morte!...

LEO. Ah, fu più rapida
La forza del veleno
Ch' io non pensava!...

MAN. Oh fulmine!

LEO. Senti!... la mano è gelo...
Ma qui... qui foco orribile (toccandosi il petto)

Arde...

MAN. Che festi?... oh cielo!

LEO. Prima che d'altri vivere...
Io volli tua morir!...

MAN. Insano!... ed io quest'angelo
Osava maledir!...

LEO. Più non resisto!...

MAN. Ahi misera!...
(entra il Conte arrestandosi sulla soglia)

LEO. Ecco l'istante... io moro...
Manrico!... (*) Or la tua grazia...
(* stringendogli la destra in segno d'addio)
Padre del cielo... imploro...

MAN. Insano!... ed io quest'angelo
Osava maledir!

LEO. Prima... che... d'altri vivere...
Io... volli... tua... morir!... (spira)

CON. (Ah! volle me deludere,
E per costui morir!)
Sia tratto al ceppo! (additando agli armati Man.)

MAN. Madre!... oh madre addio!
(parte tra gli armati)

AZU. Manrico!... Ov'è mio figlio? (destandosi)

CON. A morte ei corre!...

AZU. Ah ferma!... m'odi...

CON. (trascinando Azucena presso la finestra)
Vedi?...

AZU. Cielo!...

CON. È spento!

AZU. Egli era tuo fratello!...

CON. Ei!... quale orror!

AZU. Sei vendicata, o madre! (cade a piè della finestra)

CON. E vivo ancor! (inorridito)

FINE.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

TITO DI GIO. RICORDI

Altavilla. I Pirati di Baratteria
Apolloni. L'Ebreo
— Adelchi
— Lida di Granata (L'Ebreo)
Aspa. Un Travestimento
Auber. La Muta di Portici
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Bona. Don Carlo
Braga. Estella di San Germano
— Il Ritratto
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Aroldo il Sassone (Ermengarda)
— Ermengarda
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Il Testamento di Figaro
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L'Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La figlia del fabbro
— Il Notajo d'Ubeda
— I Zingari
Flotow. Alessandro Stradella
— Il Boscajuolo o L'Anima della tradita *(L'âme en peine)*
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Halevy. L'Ebrea
Maillart. Gastilbelza
Mercadante. Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)
— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
— Il Profeta
Muzio. Giovanna la Pazza
— Claudia
— La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
Pistilli. Rodolfo da Brienza
Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
Ricci F. Estella.
— Il Marito e l'Amante
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Il Domino nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi

Segue

Sanelli. Piero di Vasco (il Fornaretto)
— La Tradita
Torriani. Carlo Magno.
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira
— Aroldo
— L'Assedio di Arlem
— I Due Foscari
— Ernani
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzman
— Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)
Verdi. I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— Violetta (la Traviata)
— Viscardello (Rigoletto)
Villanis. Giuditta di Kent

Altri libretti publicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
— Norma
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
Donizetti. Anna Bolena
— Il Campanello
— *Detto,* con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan (col Contralto)
— *Idem* (senza Contralto)
— Marino Faliero
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Roberto il Diavolo
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano)
— *Idem* (come fu scritto per Parigi)
— Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I Due Sergenti
— Un'Avventura di Scaramuccia
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— L'Italiana in Algeri
— Mosè
— Guglielmo Tell
— Otello
Verdi. Il Finto Stanislao

—